

Video codifica, o come tenere IL FONDOSCHIENA AL FRESCO

Sembra incredibile ma purtroppo è vero, l'abbiamo sperimentato in questi giorni al CMP di Peschiera nella sala di video codifica; i dipendenti che lavorano in questo settore consentono al padrone Poste di trattarli come schiavi, o accessori alle macchine, se si preferisce una definizione più moderna; certo non come lavoratori provvisti di dignità personale e collettiva.

Vediamo di farci capire. In questo settore del CMP avviene la codifica "manuale" della corrispondenza che gli impianti meccanizzati non sono in grado di "leggere"; in pratica gli addetti inseriscono il CAP sulle buste attraverso un'operazione a video terminale.

Le postazioni sono raccolte in un'unica sala (circa una settantina mentre Poste ne dichiara la metà); la presenza di questi computer sempre in funzione ovviamente necessita di un adeguato impianto di condizionamento in modo da impedire un surriscaldamento delle macchine.

Come avviene in tutti i centri di elaborazione dati si tratta di far collimare le necessità delle macchine con quelle dei dipendenti che qui vi lavorano; niente di più semplice, si tratterebbe di spendere un po' di soldi per un impianto adeguato e al passo dei tempi in termini di tecnologia.

Poste invece se ne frega e non spende un centesimo per i suoi dipendenti, infatti -udite udite- l'impianto di condizionamento della sala video codifica del CMP più grande d'Italia e tra i primi in Europa, è costituito da una serie di bocchette poste nel soprizzo del pavimento sotto le postazioni di lavoro!

In poche parole i lavoratori di questo reparto hanno l'aria condizionata sotto il 

E' così da sempre, e ragione vorrebbe, che i lavoratori insorgessero contro questo stato di cose, contro questa spudorata manifestazione di spregio nei loro confronti, semplici accessori - come dicevamo - delle macchine, sostituibili, rimpiazzabili in ogni momento.

E invece no, invece succede che, dietro indicazione dei vari capi e capetti, i lavoratori risolvono il problema coprendosi come se fosse pieno inverno con mantelle e cappotti, oppure, secondo la prassi oramai condivisa e accettata, con mezzucci tipo >> segue



il coprire le bocchette di areazione con poggiapiedi o altro. Grottesco!

C'è da chiedersi perchè possa esistere una situazione di tale subalternità.

Le ragioni sono naturalmente le stesse che stanno dietro l'accettazione da parte degli stessi lavoratori di un impianto di illuminazione inadeguato (si preferisce spegnere le luci e usare la luce diretta dei monitor invece che pretendere che le luci non sbattano sui monitor e riflettano negli occhi!) e postazioni di lavoro inadeguate. E sono le solite, come per molti altri settori di Poste: interessi personali, favori, ricatti, inciuci di vario genere con sindacalisti e capi.



Meglio lavorare col cappotto e fare il turno che ci serve perchè si vuole fare un secondo lavoro; meglio accecarsi che rischiare di essere applicati ad altra mansione; meglio obbedire tacendo che inimicarsi il capo turno o il sindacalista compiacente.

Una realtà "sub-umana" si potrebbe dire e senza neppure la terribile dignità legata al bisogno o a una condizione di totale e irreversibile debolezza nei rapporti col padrone.

Qui il bisogno non esiste più di quanto non esista per altri settori di lavoro operaio; qui la possibilità di difendersi c'è, le regole contrattuali e le leggi sul lavoro ancora sono valide - sotto attacco

certamente come per tutti - ma ancora esigibili e praticabili.

Eppure nessuno osa alzare la testa e rivendicare almeno il dovuto: salute, sicurezza, dignità.

Noi a questo progressivo e forse inarrestabile degrado, culturale prima di tutto, non ci stiamo.

Abbiamo già presentato un esposto all'ASL, e in attesa che questo organo si svincoli dalle pastoie in cui è invischiato con sindacati e Poste, continueremo ad opporci direttamente ad ogni pretesa, ad ogni imposizione che comporti un pur minimo rischio per la salute dei lavoratori.

Dire NO ad una pretesa illecita è possibile e doveroso, nell'interesse di tutti.

SLAI

COBAS

1.06.08

Sindacato dei Lavoratori Autorganizzati Intercategoriale delle poste di Milano - V.le Liguria, 49 - tel/fax 028392117
sito web <http://slaicobas-poste.org> e-mail: cobas@slaicobas-poste.org